



IN PREGHIERA
PER LE VOCAZIONI
Maggio 2021

CHIAMATI ALLA SPERANZA

LA LETTERA AGLI EFESINI

Guida: Siamo nel tempo di Pasqua, il tempo che ci invita maggiormente a vivere le nostre giornate nel segno della speranza di Cristo Risorto, a collocarci dinanzi a Lui con gratitudine e con il desiderio più vivo di vivere da chiamati e inviati ad essere Chiesa “per” il mondo. Ci mettiamo dinanzi al Signore, grati del dono della vocazione e gli affidiamo il cammino della Famiglia Paolina e di tutti i battezzati.

Canto

Pregiera di adorazione

O Cristo, nostro unico mediatore, tu ci sei necessario
per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con te,
che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi,
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la miseria morale e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l’amore vero e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità la nostra via faticosa,
fino all’incontro finale con te amato,
con te atteso, con te benedetto nei secoli. Amen. (Paolo VI)

Tempo di silenzio per l’adorazione personale

GESÙ VERITÀ

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (4,1-6)

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,² con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore,³ avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.⁴ Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;⁵ un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.⁶ Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Tempo di silenzio

Dalle parole di **don Alberione** (da una registrazione):

Oggi, ancora, siamo nell'ottava della Pentecoste e gli Apostoli hanno pregato per ottenere i doni dello Spirito Santo secondo aveva promesso di Gesù e secondo Gesù aveva loro comandato, cioè di fermarsi a Gerusalemme, perché dopo alcuni giorni sareste battezzati nello Spirito Santo, a differenza di san Giovanni che battezzava con l'acqua.

Essi hanno pregato con Maria. Invocare lo Spirito Santo tutti assieme, noi, e insieme a Maria, la sua grande potenza presso il Signore, grande bontà, misericordia per tutti noi suoi figli. Quindi tanto è felice, commovente la preghiera "Salve Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra". Ecco la speranza che il Signore ci ha dato, "siam peccatori ma figli tuoi". Ecco siamo peccatori ma figli tuoi. E tuttavia confidiamo perché lei è misericordiosa.

Non si deve scoraggiare nessuno, avvicinandosi a Maria; tutti devono prendere coraggio e fiducia, perché una madre quando ha molti figliuoli e tra essi ce n'è uno che soffre di più, è malato, magari grave, che cosa fa? Le sue premure sono per quel figlio malato e magari perde anche le notti per vegliarlo, per essere pronta alle necessità del figlio

malato e lascia un po' da parte quelli che stanno bene. Così è fatto il cuore di Maria.

La nostra ragione per presentarsi a Maria, confidare in Maria, è questa: di contare molte miserie, raccontare tutte le nostre necessità, i nostri peccati, i nostri difetti; e quando più ci mostriamo miseri, tanto più ella è sollecita per noi.

Tempo di silenzio per l'interiorizzazione

GESÙ VITA

Ci lasciamo guidare dalla Parola di Dio, dalla Parola del Fondatore e da alcune domande per fare una revisione della nostra vita:

- «Per favore non lasciatevi rubare la speranza!», dice Papa Francesco. Che cos'è per me la speranza? E come la alimento?
- Nella mia esperienza di vita, come tengo insieme la speranza e la paura?
- Come posso essere testimone di speranza nella vita comunitaria e apostolica?

Segno: (Preparare turibolo e incenso)

Quali sono le preoccupazioni, le paure che abitano la mia vita? Le consegno al Signore deponendo un granello di incenso nel turibolo e dicendo: *“Sei Tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza”* (Sal 70).

GESÙ VITA

Mostraci, Signore Gesù,
il tuo volto sempre nuovo,
misterioso specchio
dell'infinita misericordia di Dio.
Lascia che lo contempliamo
con gli occhi della mente e del cuore:
volto del Figlio
che amato ed accolto cambia il cuore e la vita.
Vogliamo attingere dai tuoi occhi,

che ci guardano con tenerezza e compassione.
la forza di amore e di pace
che ci indichi la strada della vita,
ed il coraggio di seguirti senza timori e compromessi,
per diventare testimoni del tuo Vangelo,
con gesti concreti di accoglienza,
di amore e di perdono.

Volto di Cristo,
luce che rischiarava le tenebre
del dubbio e della tristezza,
vita che ha sconfitto per sempre
il potere del male e della morte,
sguardo misterioso
che non cessa di posarsi sugli uomini e i popoli,
volto celato nei segni eucaristici
e negli sguardi di coloro che ci vivono accanto,
rendici pellegrini di Dio in questo mondo,
assetati d'infinito e pronti all'incontro dell'ultimo giorno.
quando ti vedremo, Signore, "faccia a faccia",
e potremo contemplarti in eterno nella gloria del Cielo.

Maria,
aiutaci ad avere "mani innocenti e cuore puro",
mani illuminate dalla verità dell'amore
e cuori rapiti dalla bellezza divina,
perché, trasformati dall'incontro con Cristo,
ci doniamo ai poveri e ai sofferenti,
nei cui volti riluce l'arcana presenza
del tuo Figlio Gesù,
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!

(Benedetto XVI)

Canto finale

Introduzione alla lettera agli Efesini di Paolo Berti, OFM Cap

Precisazioni testuali

Tutta l'antica tradizione (Frammento Muratoriano, sant'Ireneo, Clemente Alessandrino, Tertulliano, la grande maggioranza degli antichi codici, tutte le antiche versioni, afferma che la lettera agli Efesini fu originariamente scritta alla comunità di Efeso. Ma è un fatto che l'indirizzo "a Efeso" non sia presente in tutti i manoscritti antichi, e ovviamente ci si è domandato il perché.

Si è ipotizzato, vista l'assenza del destinatario in diversi autorevoli antichi manoscritti (P46: Papiro Chester Beatty: la copia più antica contenente le lettere di san Paolo; il codice onciale Vaticano, il codice onciale Sinaitico, citazioni di Origene, san Basilio, san Gerolamo: In Eph. 1,1), che la lettera agli Efesini sia una lettera circolare per più destinatari, con uno spazio vuoto dove potere apporre il nome degli stessi. Chi simpatizza per l'ipotesi della lettera circolare (la maggior parte dei critici protestanti, ma anche molti cattolici) conclude che la lettera ai Laodicesi (Col 4,16) è andata persa, ma è difficile pensarlo visto che certamente i Colossesi ne dovettero conservare una copia. L'ipotesi della circolare non spiega come mai alcuni manoscritti rimasero senza nome. Poi il procedimento dello spazio vuoto non ha riscontri, e si dovrebbe pensare alla preliminare formazione di numerose copie che poi venivano corredate del nome dei destinatari. I manoscritti senza destinatari sarebbero delle copie in eccesso, il che non è pensabile. Ma poi ci dovrebbero essere pervenuti manoscritti intestati alla chiesa di Gerapoli, o ad altra, e ciò non è.

Si è ipotizzato che la lettera agli Efesini venne scritta alla Chiesa di Efeso e alle Chiese dell'Asia, ma in questo caso la lettera avrebbe dovuto avere la chiara dichiarazione di essere indirizzata anche alle chiese d'Asia, come si ha nella lettera ai Galati indirizzata alle Chiese della Galazia.

Diversi autori hanno sottolineato come la lettera ai Colossesi (4,16) inviti a leggere la lettera da Laodicea, e con ciò concludono per l'ipotesi che la lettera agli Efesini fosse di passaggio a Laodicea e quindi si avrebbe un punto a favore dell'ipotesi della primaria destinazione agli Efesini, oppure della lettera circolare. Ma l'argomento non ha consistenza poiché l'espressione da Laodicea non vuol dire necessariamente che non fosse scritta ai Laodicesi.

Si è pensato così che la lettera agli Efesini sia in realtà quella spedita alla comunità di Laodicea (Col 4,16). Già l'eretico Marcione (85-160) l'aveva proposto come riporta Tertulliano (Adv. Marc. 5,17).

Questa attribuzione ai Laodicesi si avvale del fatto che non appare che Paolo abbia scritto ad una comunità che lo aveva conosciuto direttamente (1,15; 2,20; 3,1-2; 3,2; 4,21). E anche Timoteo, molto più conosciuto ad Efeso che a Colosse, nel saluto iniziale della lettera agli Efesini non compare, come invece in quella ai Colossesi (At 19,22; 1Tim 1,3).

Johann Jakob Wettstein ("Novum Testamentum", II, Amsterdam, 1752, pag. 258s) esprime anche lui il pensiero che la lettera agli Efesini sia quella scritta ai Laodicesi. Secondo la sua visione, la lettera venne portata dai cristiani profughi di Laodicea a Efeso in seguito ad un terremoto, e con ciò venne attribuita alla Chiesa di Efeso. Ma a una tale opinione si oppone subito il fatto che il terremoto del 60 d.C., che colpì, oltre Laodicea, Colossi e Gerapoli, non fu tale da distruggere le tre città.

Adolf von Harnack ("Die Adresse des Epheserbriefes des Paulus", in Sitzungsberichte der K. Preuss. Akademie der Wissensch, Phil. Hist. Classe, 37 (1910), pag. 696-709) presenta l'opinione che il nome di Laodicea venne ommesso per una specie di "damnatio memoriae", in seguito alla riprovazione presente nell'Apocalisse (3,14).

Ma la "damnatio memoriae", sulla base di (Ap 3,14), non ha accolto consensi. Più giusto, a mio parere, pensare che la Chiesa di Efeso volle togliere alla Chiesa di Laodicea il vanto di essere stata destinataria di una lettera di Paolo. Vanto, si può supporre, accompagnato da un'aspirazione di autonomia dalla sede metropolitana della regione, che era Efeso. Il titolo per questa pretesa sarebbe stato che Laodicea avrebbe avuto una lettera di san Paolo, mentre Efeso no. Se così fu, la risposta non poteva che essere l'affermazione che la lettera apparteneva a tutte le Chiese, e da qui la reazione di considerarla indirizzata anche, e poi senza anche, agli Efesini. Ciò indubbiamente innestava tra i copisti il problema di quale dei due era il vero destinatario, e così diversi preferirono non metterne nessuno, giungendo ad una tautologia (I santi sono tali perché in Cristo): "ai santi che sono in Cristo Gesù". Alla fine prevalse l'attribuzione alla chiesa di Efeso, sotto il movente, ma secondario, della "damnatio memoriae" ipotizzata da Adolf von Harnack.

Concludendo credo che si possa accogliere l'opinione di coloro che dicono che la lettera agli Efesini è quella scritta ai Laodicesi (Col 4,16).

Certamente Paolo era prigioniero quando scrisse la lettera agli Efesini. Molti pensano che la lettera fu scritta durante la prima prigionia a Roma (La seconda prigionia a Roma avvenne dopo una nuova presenza di Paolo in Oriente, secondo la testimonianza delle lettere Pastorali). Tale indicazione poggerebbe sulla ragione che Paolo, prigioniero a Cesarea, non avrebbe avuto una sufficiente libertà di azione per scrivere la lettera, ma al contrario a Cesarea ebbe una certa libertà (At 24,23) di contatti e di azione, tanto che il governatore Antonio Felice (At 24,26) si aspettava che Paolo potesse dargli una somma di denaro, indubbiamente in cambio di una richiesta di libertà.

La lettera agli Efesini ha affinità di stile e anche di contenuti con la lettera ai Colossesi, per cui le due lettere sono state scritte nel medesimo arco di tempo e probabilmente nel medesimo luogo, cioè Cesarea.

Le recenti difficoltà circa l'autenticità paolina della lettera, fondate su argomenti eruditi e sottili, non sono state giudicate irrefutabili per cui vale inalterato il dato della tradizione che designa Paolo come autore. L'ipotesi di un autore diverso è fondata principalmente sul fatto che la lettera in diversi passi sembra dipendere dalla lettera ai Colossesi quasi che l'autore abbia accettato un tale modo di procedere, essendo nello stesso tempo un pensatore geniale e originale come san Paolo. Si avrebbe, in tale ipotesi, una curiosa personalità ibrida: geniale, e nello stesso tempo servile. Difficile è pensare ad un autore diverso da Paolo con una situazione esistenziale uguale. L'autore si presenta infatti prigioniero a causa della sua missione presso i pagani, e afferma che per rivelazione Dio gli fatto conoscere il mistero di cui ha scritto brevemente nella prima parte della lettera, e che ciò è noto (3,1-3). Pensare ad altro personaggio con queste note caratterizzanti (Gal 1,12; 2Cor 12,1.7) non è francamente possibile. I recenti studiosi disposti al compromesso con l'ipotesi di un autore diverso da Paolo calibrano la loro posizione affermando che l'autenticità paolina della lettera "è l'ipotesi più probabile" (Cf. "Bibbia di Gerusalemme", EDB, 2008, pag. 2672). La posizione di ritardare al II secolo la composizione della lettera risale alla maggior parte dei razionalisti (De Wette, Baur, Moffat, Dibelius, M. Goguel, ecc.), ma le loro motivazioni non hanno trovato accoglienza, anche da non pochi critici razionalisti di spicco (B. A. Harnack, A. Deissman, A. Julicher, ecc.).

La lettera agli Efesini è centrata sull'ecclesiologia e sul rapporto di riconciliazione in Cristo tra Giudei e pagani. Quella ai Colossesi è centrata a rimuovere gli errori prenostici diffusi da giudeo-cristiani nell'area di Colosse e Laodicea, sulla base di un'angelologia che oscurava il primato di Cristo su tutte le cose, menomando, quindi, il suo essere Figlio di Dio, capo delle schiere angeliche e capo della Chiesa (Col 2,18-19).

Il contesto e il contenuto della lettera

La lettera agli Efesini è uno dei libri del Nuovo Testamento che più riscuote interesse ed apprezzamento fra i lettori. Il motivo è costituito dai suoi contenuti teologici, dalle espressioni di preghiera e di adorazione e dai consigli pratici che vi si trovano.

Efeso era un prospero centro commerciale sulle rive del mare Egeo, alle porte dell'Asia minore. Era celebre soprattutto per il tempio di Diana, una delle sette meraviglie del mondo. L'apostolo Paolo rimase tre anni ad Efeso (Atti degli Apostoli 20,31) e la sua missione portò molti risultati. Ogni giorno insegnava nella scuola di un certo Tiranno (Atti 19,9) e da Efeso, la Parola di Dio si diffuse in tutte le province dell'Asia, mentre una solida testimonianza si stabilì in città. I credenti, in un primo momento, si incontravano nella casa di Aquila e Priscilla (Atti 18,26 e 1 Corinzi 16,19), la coppia di cristiani ebrei che aveva collaborato con Paolo a Corinto.

Di ritorno dal suo terzo viaggio missionario, l'apostolo Paolo organizzò un incontro con i responsabili della chiesa di Efeso (Atti 20,17-38). Ormai la comunità cristiana era ben fondata sulle Sacre Scritture e l'apostolo, prima di salutarli per l'ultima volta, li esortò a proteggere la chiesa a loro affidata dai nemici della fede e a rimanere saldi nella verità del Vangelo.

La lettera agli Efesini, come pure quelle ai Colossesi, ai Filippesi e a Filemone, fu scritta da Roma mentre Paolo era in prigione.

Il libro degli Atti degli apostoli racconta dell'arrivo di Paolo a Roma sotto scorta armata e dei due anni trascorsi agli arresti domiciliari in una casa presa in affitto. È probabile che uno dei primi pensieri di Paolo, durante la prigionia, sia stato quello di scrivere ai suoi cari fratelli in fede, ed è in tale circostanza che l'apostolo inviò quattro lettere ricche di lode e adorazione a Cristo.

Siamo intorno all'anno 60 e Paolo si presenta non come prigioniero di Cesare, ma come prigioniero di Cristo (3,1), perché le sue catene contribuiscano ad incoraggiare i credenti che soffrono per la fede (3,13).

Entriamo ora nel merito del contenuto della lettera agli Efesini.

Si tratta di uno scritto focalizzato sulla chiesa. La chiesa è un organismo universale composto da singoli individui, cioè tutti coloro che sono salvati mediante la fede in Cristo Gesù. Una nuova unità è stata creata da Dio attraverso l'opera riconciliatrice della croce (2,16). In tal modo, ebrei e pagani sono entrati a far parte della famiglia di Dio, in cui sono abbattute tutte le barriere razziali, culturali e sociali.

C'è una sola chiesa e Cristo ne è il Capo.

L'apostolo Paolo usa tre figure per descrivere la Chiesa:

- Al capitolo 2 essa è raffigurata come un **edificio**, dal versetto 20 al 22 leggiamo: «Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito.»
- La seconda immagine, proposta al capitolo 4, è quella del **corpo**: «Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione» (v.4). «È lui (Cristo) che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo» (11-12). «... seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore»(15-16).

- Infine, la Chiesa è rappresentata come una **sposa**. Capitolo 5, dal versetto 25 a 30: «Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama se stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.»

Nei primi tre capitoli, mentre sviluppa nel lettore il concetto di Chiesa, l'apostolo focalizza sul ruolo di Cristo per tutti coloro che credono, sul concetto di grazia e sull'unione che deriva dall'esperienza personale di Cristo confermata dallo Spirito Santo.

Infine, i capitoli 4, 5, e 6 insegnano quali dovrebbero essere le conseguenze pratiche per la vita e le relazioni umane: esortano a ricercare la santificazione in ogni aspetto della vita come conseguenza del rapporto con Dio, senza trascurare l'aspetto della lotta spirituale, che è possibile solo usando l'armatura completa di Dio (capitolo 6, dal versetto 10).

Bisogna notare che non c'è nessuna divisione netta tra la dottrina e l'etica, le quali sono strettamente interconnesse in quanto la seconda deriva dalla prima. Nell'autentico insegnamento cristiano non c'è uno scollamento tra la dottrina e il comportamento, ma lo stile di vita del cristiano è modellato giorno dopo giorno dall'insegnamento che si riceve dalle Sacre Scritture.